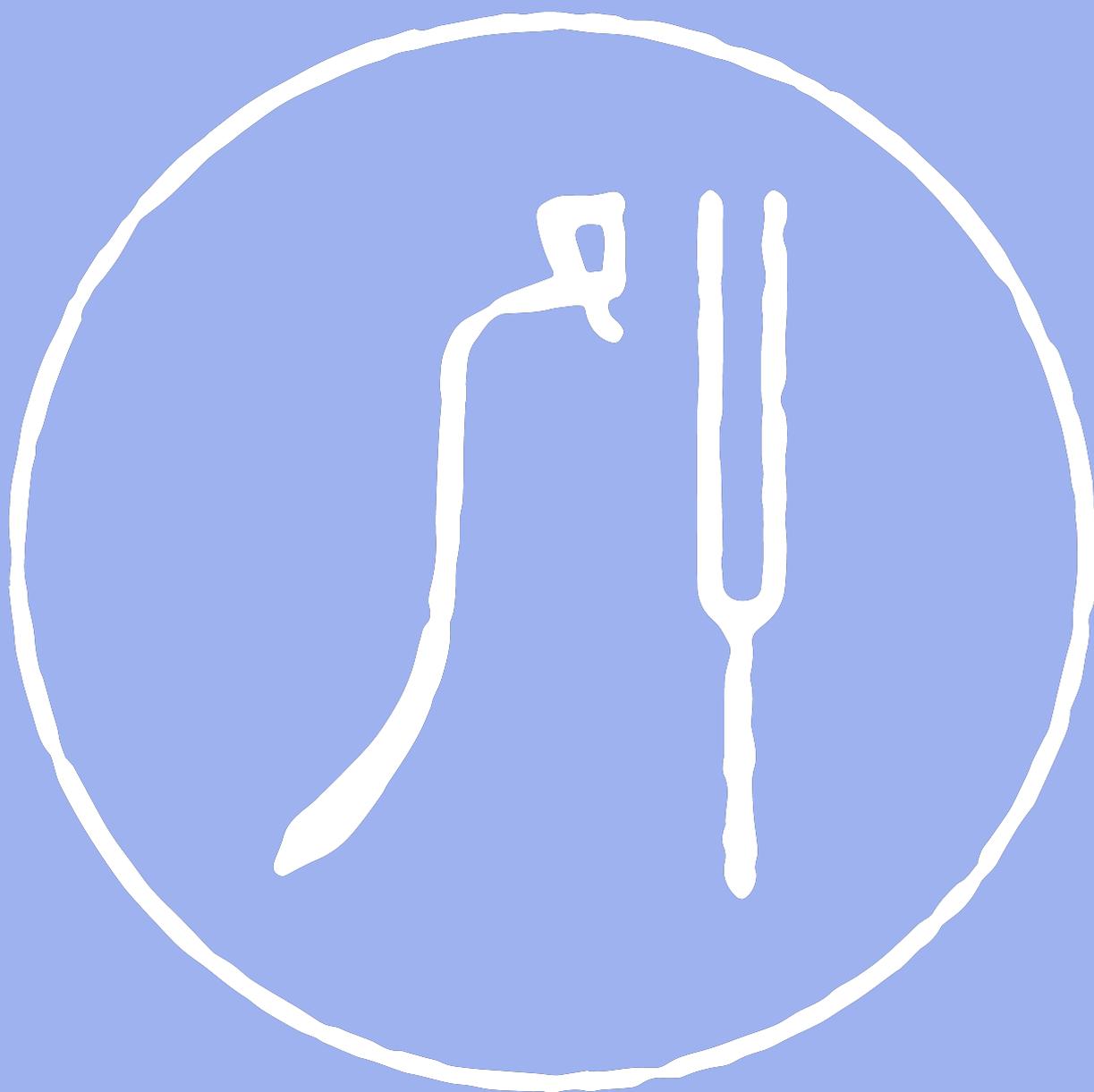


QUADERNI CAMPANOLOGICI
2021



QUADERNI CAMPANOLOGICI

**ASSOCIAZIONE ITALIANA
DI CAMPANOLOGIA**

Anno 2021



Revisione dei testi

Romeo Dell’Era, Ermenegildo Guerra

Impaginazione

Paolo Bordoni, Simone Margnelli

Stampato in proprio

© Como 2021, Associazione Italiana di Campanologia. Tutti i diritti sono riservati.
Le fotografie sono dei rispettivi autori, salvo diversa indicazione.

www.campanologia.org

ISBN 978-88-942150-2-1

Sommarario

Presentazione	5
I primi passi della campanologia in Italia <i>Alberto Bozzo</i>	6
Impronte sonore: per una campanologia 2.0 <i>Filippo Falzoni</i>	11
Acustica della campana. Parte I: caratteristiche, struttura e rilevazione del suono <i>Matteo Padovani, Flavio Zambotto, Paolo Bordoni</i>	19
Guida pratica alla rilevazione tonale spettrografica <i>Paolo Bordoni</i>	31
Nuova interpretazione di iscrizioni e immagini campanarie sinora ritenute graffite nel mantello d'argilla <i>Romeo Dell'Era</i>	37
L'onomastica campanaria minore veneziana tra dedichazioni sacre e usi profani <i>Mario Rosso</i>	52
Il campanile e le campane della Basilica dei SS. Maria e Donato di Murano <i>Pietro Salvador</i>	62
L'emozione delle campane. Cobh, ultima fermata <i>Enzo Pio Pignatiello</i>	73
Recensioni e segnalazioni	79
Pubblicazioni dell'Associazione Italiana di Campanologia	83



Fig. 1 - Tratti dalla forma incompatibile con una realizzazione a graffito. In alto a sinistra: campana di Luzzogno (n° 15), lettere dai tratti spessi e regolari. In alto a destra: campana della Torre del Gardello (n° 26), lettere di spessore variabile. In basso a sinistra: campana di Pietro della Scala (n° 24), scritta con punti di separazione tondeggianti e stemma dai tratti spessi e regolari (foto: Matteo Padovani). In basso a destra: campana di San Vittore (n° 2), punti tondeggianti all'estremità delle lettere.

Nuova interpretazione di iscrizioni e immagini campanarie sinora ritenute graffite nel mantello d'argilla

ROMEO DELL'ERA

Introduzione

In questo articolo è discusso un particolare aspetto del processo produttivo di quelle campane, principalmente medievali, che presentano iscrizioni e immagini formate da linee più o meno sottili e in leggero

rilievo, apparentemente tracciate a mano libera. Nella letteratura campanologica sembra essersi affermata da tempo l'opinione che questi elementi di corredo siano il risultato di un'incisione operata nella superficie interna del mantello dopo il sollevamento di quest'ultimo dalla falsa campana. L'osservazione di alcune fra queste campane sembra però suggerire un'altra interpretazione¹.

Il corpus d'indagine

In questo studio, che non ha la pretesa di essere esaustivo, si prenderà in esame un numero limitato di campane tuttora esistenti, qui catalogate in modo essenziale e mirato per questa ricerca. Distribuite in modo eterogeneo principalmente nella Svizzera meridionale (Cantoni Ticino e Grigioni), nell'Italia settentrionale (Lombardia, Piemonte, Veneto e Trentino-Alto Adige), in

¹ Un ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questo articolo: Matteo Padovani, Filippo Falzoni, Mario Rosso, Pietro Salvador, Vittorio Peron, Luca Chiavegato, Simone Margnelli, Paolo Bordoni, Giovanni Ottone, Marco Righetto, Luca Papina, Damiano Robbiani, Alberto Bozzo, Flavio Zambotto e Pietro Migliorini, nonché i responsabili delle numerose chiese presso le quali sono state effettuate visite autoptiche delle campane. Le fotografie, salvo indicazioni, sono dell'autore.



Fig 2. - Tratti sovrapposti in modo incompatibile con una realizzazione a graffito. In alto a sinistra: campana di Lotallo (n° 10), aureola di S. Giorgio sovrapposta a una linea decorativa. In alto al centro: campana di Scona (n° 4), lettere sovrapposte alle linee decorative. In alto a destra: campana di Federico della Scala (n° 23), tratti sovrapposti nell'elemento superiore dello scudo del committente (foto: Matteo Padovani). In basso: campana di Pietro della Scala (n° 24), lettere con svolazzi sovrapposti alle linee decorative (foto: Matteo Padovani).

Slovenia e in Croazia (Istria e Quarnaro)², tutte queste campane, datate o no, presentano (anche) iscrizioni o immagini del tipo

precedentemente definito, qui indicate in grassetto. Salvo ulteriori indicazioni, la scrittura usata è la maiuscola gotica.

A. Area lombardo-ticinese

1. Campana di Ponto Valentino (TI), chiesa di S. Francesco Saverio
anepigrafa
figura indefinita
DONATI (1981), pp. 135-136.
2. Campana di San Vittore (GR), chiesa di S. Lucio
iscrizione: + **VENTRIS : TV : + VIVIANVS : STEMALIVS +**
BERNASCONI REUSSER (1997), pp. 164-165, n° 67 + tav. 40, figg. 173-174.
3. Campana di Degen (GR), chiesa di S. Vittore
iscrizione (capovolta): + **VIVIANVS : TEMALIVS :**
BERNASCONI REUSSER (1997), p. 166, n° 68 + tav. 40, figg. 175-176.
4. Campana maggiore di Scona (Olivone TI), chiesa di S. Colombano
iscrizione: + **VIVIANVS DE LVGANO MÊ FE/CIT**
croce greca con estremità spiraliformi (assemblata con fili di cera sulla falsa campana)

² Nel Medioevo, numerose campane furono prodotte da fonditori veneziani per le chiese della Venezia Giulia e della Dalmazia. Molte furono requisite e rifuse durante le due guerre mondiali, ma alcune di esse sono tuttora esistenti: GNIRS (1917); BONI (1923); SOMEDA DE MARCO (1961); BISTROVIĆ (2017). Sui fonditori veneziani del Medioevo, v. BOTTAZZI (2008, 2009).

- NÜSCHELER-USTERI (1879), p. 87, n° 915; DONATI (1981), pp. 138-139; BERNASCONI REUSSER (1997), pp. 167-168, n° 69 + tav. 40, figg. 177-178.
5. Campana di Voltorre (Gavirate VA), chiesa di S. Michele (ora presso la casa parrocchiale)
iscrizione: **MAGITĒR BLASINVS STEMALIVS DE LVGANO**
MOTTA (1888); LUCIONI e VIOTTO (1999); NERI (2007), p. 217, nota 6.
6. Campana di Chiggiogna (TI), chiesa di S. Maria Assunta (oggi presso casa Nizzola)
iscrizione (con stampini): + A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z ° ~
iscrizione (parzialmente oblitterata da una saldatura; ricostruita in base alle testimonianze anteriori): [MAGISTER PA]OLINVS ET ZAN[(ON)VS --- FABRICA]IT HANC CAMPANAM [--
- MC--- ?]
CATTANEO (1874), vol. 1, p. 37; NÜSCHELER-USTERI (1879), p. 78, n° 834; GILARDONI (1967), pp. 291-292, nota 6; DONATI (1981), p. 136; BERNASCONI REUSSER (1997), pp. 169-170, n° 70 + tav. 41, figg. 179-186.
Due confronti documentari dalla Valtellina permettono di datare questa campana attorno alla metà del Trecento. Nel 1357 Zanonus de Lugano produsse una campana, oggi non più esistente, per la chiesa di S. Martino a Morbegno (SO), che riportava l'iscrizione "+ IN NOMINE DOMINI AMEN MCCCCLVII DIE XXX M̄S OBR ZANONVS DE LĠO FECIT HOC OPVS", trascritta da Carlo Giacinto Fontana: SALICE (1976), p. 6 (cf. Sondrio, Biblioteca Rajna, sala D, scaffale I, ms. 3.1, p. 65/160/162). Secondo un'annotazione di Battista Leoni (Sondrio, Biblioteca Luigi Credaro, fondo Battista Leoni, sezione III, 1. Artisti), nel 1358 Paolino di Lugano, figlio del fu Francesco, detto "Taliaferi", fu pagato per aver fuso una campana per la chiesa di S. Pietro a Morbegno (SO).
7. Campana di Olivone (TI), chiesa della SS. Trinità (ora sulla casa comunale), 1415
iscrizione: **VOX DÑI / + MCCCCXV FRANSCISCHVS DE LVGAÑO ME FECIT**
DONATI (1981), p. 137.
È opera dello stesso fonditore la campana di Cresciano (TI), chiesa di S. Vincenzo (ora nel parco parrocchiale), 1410, le cui iscrizioni sono però interamente realizzate con stampini; essa è firmata e datata "FRANCISCHVS / ME FECIT MCCCCX": NÜSCHELER-USTERI (1879), p. 74, n° 790; DONATI (1981), p. 137.
8. Campana di Lavorgo (Chiggiogna TI), chiesa di S. Petronilla (ora presso la chiesa di Chiggiogna)
iscrizione (sinistrorsa, ma con lettere con orientamento destrorso): + **MAGISTER FRANCISCHVS DE CARONA : DE LVGANO**
DONATI (1981), p. 137.
9. Campana di Cadagno (Quinto TI), chiesa di S. Carlo, 1430
iscrizione: **Ṁ ĀS D LUGANO MCCCC XXX**
inedita.
10. Campana di Lostallo (GR), chiesa di S. Carlo, 1432
iscrizione (con stampini): + MCCCCXXXII * AVE * MARIA * GRATIA * PLENA * DOMINVS * TECOM * BENEDIC *
iscrizione (minuscola umanistica): + **die seco(n)do me(n)sis madii ego magister {s}yndicus fecit ad honore(m) s(an)c(t)i georgi de communitate de lostalo et chabyolo et sorte (et) ego baptista d(e) lomeno (con)dux(i) i(n) ista(m) ecclesia(m) me(n)te(m) s(an)c(t)a(m) spo(n)tanea(m) honorem // deo (et) patrie liberationem**
sigillo con iscrizione: SIGILLVM FRIS LEONIS DI GRACIA EPI CVMANI (Leone Lambertenghi, vescovo di Como 1294-1325)
figura di S. Giorgio a cavallo che uccide il drago
POESCHEL (1945), pp. 326-328.
Il sigillo di Leone Lambertenghi è ricorrente su campane più recenti firmate da fonditori della famiglia Busca di Milano: FORCELLA (1892), p. XXX; DONATI (1981), p. 141.

11. Campana di Baragiola (Olgiate Comasco CO), chiesa di S. Ilario (ora a Como, Museo Giovio), 1437
iscrizione (con stampini): + MCCCCXXXVII ÌS C̃A F̃TA AD HONOREM DEI ET S̃CI ILARII ẼPI
sigillo con iscrizione: S ABATIS SANCTI AMBROSII (Abate di Sant' Ambrogio di Milano); a fianco, iscrizione (minuscola umanistica): s | **ilarius**
sigillo con iscrizione: S GVILLI MAIORIS SCE MARIE VERCELLEN (Guglielmo? Santa Maria Maggiore di Vercelli)
inedita.
Opera dello stesso fonditore della campana di Lostallo (n° 10), forse appartenente alla famiglia Busca.
12. Campana di Lugano (TI), vecchio Pretorio (ora in un deposito comunale), 1451
iscrizione: + MCCCC LI EGO SVM CAMPNA COMVNITATIS VALS̃ LVGANI
DONATI (1981), p. 139.
13. Campana minore di Scona (Olivone TI), chiesa di S. Colombano, 1452
iscrizione: + MCCCC LII MENTM SANTAM SPONTAĒAM : HOREM DEO ET PATRIE §
NÜSCHELER-USTERI (1879), p. 87, n° 914; DONATI (1981), p. 139.
14. Campana di Sementina (TI), chiesa di S. Defendente, 1453
iscrizione: + MCCCC L III * AD * HONOREM * SĀNTI * NAZĀRI *
NÜSCHELER-USTERI (1879), p. 73, n° 776; DONATI (1981), p. 139.
15. Campana di Luzzogno (VB) (ora a Valduggia, ex fonderia di campane Roberto Mazzola)
iscrizione (in capitale quadrata): * M̃CCCCLXXV ROSETVS · ME · FECIT · Ī TEMPO DE S̃
LONARDO DA SĀ/TO ĀDREA
monogramma: **M sormontata da una croce raggiata**
figura di Sant'Andrea (con il libro); a fianco, iscrizione: \$ | ANDREA
ALBERTINOTTI (1952), pp. 4-5; BERNACCHI (1992), p. 143.
Cf. la campana di Silun (n° 35).
16. Campana di Selva (Poschiavo GR), chiesa di S. Sebastiano, 1481
iscrizione (con stampini): + MCCCCLXXXI AVE MARIA GRATIA PLENA DÑS TECVM / * M̃ *
AMBROXIVS DE APLANO MELÑ FECIT
iscrizione: LAVRENTIVS FĪL LAVRNTĪ DE SILLVA CŌ SOTTĪS SVĪS BONET̃
trigramma di San Bernardino, circondato dall'iscrizione: + IN · NOMINE · IHV · OMNE ·
GENV · FLECTATV(r) · CELESTIV · TERESTRIV · INFERNO(rum)
formella del Cristo in pietà
formella del Santo Volto
croce composta con brani di fasce decorative
POESCHEL (1945), p. 85.

B. Area triveneta

17. Campana delle ore di Mantova, Torre dell'Orologio (ora deposta all'interno della torre), 1296
iscrizione (ripartita su diverse placchette in rilievo; diverse lettere capitali): + ANO DÑI
MCCLXXXVI | M̃SE | OTVBRII
iscrizione (ripartita su diverse placchette in rilievo; diverse lettere capitali): + X̃P̃S VINCIT
X̃P̃S REGNAT X̃P̃S INPAT + | MENTE SCAM SPONTANEA HONORE DEO PATRIE
LIBERATIONEM | + MAGIST LVCAS & MATHS & HENDRIGETVS FRES DE VENECIIS ME
FECERVT
figura di S. Giorgio a cavallo che uccide il drago; a fianco, iscrizione: S̃. | IEGORIVS (?)
PICCOLI (1989); PERON (2010).

18. Campana di Mazzorbo (Venezia), chiesa dei SS. Pietro e Caterina, 1318
 iscrizione (ripartita su due diverse placchette in rilievo): + **MAGIST LVCAS DE VENECIIS ME FECIT** | + **ANNO DNI MCCCXVIII**
 iscrizione (su una placchetta in rilievo): + **XPS VINCIT XPS REGNAT XPS IMPERAT**
figura dell'Arcangelo Michele (ma che tiene un giglio come Gabriele); a fianco, iscrizione: **Š MICH|AEL**
 COMASTRI (1983), pp. 98-103; MOLIN (2010), 78-81.
19. Campana di Ortisei (BZ), chiesa di S. Giacomo (ora presso la Casa di Cultura)
 iscrizione: + **MAGISTER MANFREDĪ AVE MARIA GRACIA / PLENA DÑS TE**
 MORODER e PLANKER (2009), pp. 78-94.
20. Campana di La Valle (BZ), chiesa di S. Genesio
 iscrizione (capovolta, alcune lettere non capovolte o con orientamento sinistrorso): + **AVE MARIA GRACIA PLENA DÑS ?CV̄M + CANPANA SEDENES^E?ONIS / EO MANFREDIN TE FECI**
 MORODER e PLANKER (2009), pp. 96-105.
21. Campana di Gimino (Istria), chiesa della Madonna dei Mari (ora a Pisino, Museo Civico)
 iscrizione: + **MAGISTER MANFREDINVS ME FECIT BONA ·**
 MORODER e PLANKER (2009), pp. 118-122.
22. Campana di Jurandvor (Bescanuova, isola di Veglia), chiesa di S. Lucia
 iscrizione: + **SOTO FRA STEFANO ABA FO FATA STA CANPANA + MAGISTER MANFREDIN/NVS ME FECIT**
 MORODER e PLANKER (2009), pp. 123-128.
 Questa campana può essere datata approssimativamente fra il 1310 e il 1330, anche grazie alla menzione dell'abate fra Stefano.
23. Campana di Federico della Scala, oggi a Verona, Museo di Castelvecchio (in origine presso il castello di Marano di Valpolicella VR?), 1321
 iscrizione: **MAGISTER MANFREDINVS ME FECIT**
 iscrizione: + **MCCCXXI · MENSIS · IENVARIO DÑS · FEDERICVS · DE LA SCALA · FECIT FIERI HOC OPVS**
stemma di Federico della Scala
scala a quattro pioli (emblema di Cangrande della Scala)
 FRANZONI (1979), pp. 28-30, n° 5 + fig. 2 [G. Sancassani]; MORODER e PLANKER (2009), pp. 106-113.
24. Campana di Pietro della Scala, oggi a Verona, Museo di Castelvecchio (in origine presso la Cattedrale di Verona), 1358
 iscrizione: **M. CCC. L. VIII. MAGISTER. VIVENCVS. ET. VICTOR. EIVS. FILIVS. ME. FECIT.**

Fig. 3 - Campana delle ore di Mantova (n° 17), iscrizione posta su una placchetta in rilievo (foto: Vittorio Peron).



IN. VENECIIS (trascrizione di G. Sancassani)

iscrizione: **PETRVS DE LA SCALA DEI ET APOSTOLICE SEDIS GRATIA EPISCOPVS VERONENSIS FECIT FIERI HANC CAMPANAM** (trascrizione di G. Sancassani)

stemma di Pietro della Scala

FRANZONI (1977), pp. 32-36, n° 7 + fig. 3 [G. Sancassani]; BOTTAZZI (2009), p. 334, nota 125.

25. Campana di Sirmione, chiesa di S. Pietro in Mavino, 1366
iscrizione: + **MCCCLXVI** + / + **AVE : MARIA GRATIA : PLENA : DOMINVS : TECVM : MAGISTER IACOBV : MC** + (trascrizione di G. Sancassani)
monogramma di Magister Iacobus
FRANZONI (1977), p. 37, n° 8 + fig. 4 [G. Sancassani]; PATRIA (2010), p. 153.
26. Campana della Torre del Gardello (Verona), oggi al Museo di Castelvecchio, 1370
iscrizione (sinistrorsa): **AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINVS TECVM MAGISTRO IACOBVS FECIT** (trascrizione di G. Sancassani)
iscrizione (sinistrorsa): **FATA ANO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI MCCCLXX SVB MAGNIFICO DOMINO CANSIGNORIO DE LA SCALA DOMINO VERONE LVLIO XXV** (trascrizione di G. Sancassani)
iscrizione (destrorsa): **FATA ANO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI MCCCLXX SVB MAGNIFICO DOMINO CANSIGNORIO DE LA SCALA DOMINO VERONE** (trascrizione di G. Sancassani)
monogramma di Magister Iacobus
scala a cinque pioli (emblema scaligero)
stemma di Cansignorio della Scala (scudo scaligero sormontato da un cimiero a forma di cane alato)
figura di San Zeno pescatore; sopra, iscrizione (sinistrorsa): **S ZENO**
FRANZONI (1977), pp. 38-40, n° 9 + fig. 6 [G. Sancassani]; PATRIA (2010), p. 153.
27. Campana di Borghetto (Valeggio sul Mincio VR), chiesa di S. Marco, 1381
iscrizione: **A. MCCCLXXXI** (trascrizione di G. Sancassani)
monogramma di Magister Iacobus
FRANZONI (1977), p. 41, n° 10 [G. Sancassani].
28. Campana dei canonici (Cattedrale di Verona), 1384
iscrizione: + **MAGISTER : IACOBVS : ME FĒ : MCCCLXXXIII** ::
monogramma di Magister Iacobus
FRANZONI (1977), p. 42, n° 11 [G. Sancassani]; PATRIA (2010), pp. 154-155.
29. Campana di S. Maria Mater Domini (Verona), oggi al Museo di Castelvecchio, 1385
iscrizione: + **ISTA CAMPANA EST ECCLEXIE SANTE MARIE MATER DOMINI MAGISTER IACOBV MĒ / MCCCLXXXV** (trascrizione di G. Sancassani)
monogramma di Magister Iacobus
FRANZONI (1977), pp. 43-44, n° 12 + fig. 5 [G. Sancassani]; PATRIA (2010), p. 154.
30. Campana di San Lorenzo del Pasenatico (Istria), chiesa di S. Lorenzo
anepigrafa
monogramma: **croce con base tripartita**
SOMEDA DE MARCO (1961), p. 12 + fig. 1.
31. Campana di Antignano (Capodistria), chiesa di S. Simone
iscrizione: **M. MARCUS. FILIUS. M. VENDRAMS. ME FECIT.** (trascrizione di C. Someda de Marco)
monogramma: **croce con base tripartita**
SOMEDA DE MARCO (1961), p. 13 + figg. 2-3.
Il fonditore Marco, figlio di Vendramo, è attestato in Istria fra il 1396 e il 1411.



Fig. 4 - Figure complesse. Da sinistra a destra: campana della Torre del Gardello (n° 26), figura di S. Zeno; campana delle ore di Mantova (n° 17), figura di San Giorgio (foto: Vittorio Peron); campana di Lostallo (n° 10), figura di S. Giorgio; campana di Luzzogno (n° 15), figura di Sant'Andrea.

32. Campana di Villanova (Chersano, Istria), chiesa di S. Spirito
 anepigrafa
 monogramma: **S sormontata da una croce**
 SOMEDA DE MARCO (1961), p. 14 + fig. 4.
33. Campana di Draga di Moschiena [Val Santamarina] (Istria), chiesa di S. Andrea, 1459
 iscrizione (in capitale quadrata): + MCCCCLVIII. MENTEM SANTAM. SPONTANEAM. ONOREM. DEO. ET. PATRI. LIBERACIOM. IOVANES. ME. FECIT (trascrizione di C. Someda de Marco)
figura di Sant'Andrea (con la croce e il libro, su base quadrata); a fianco, iscrizione: SA | ANDREA
figura dell'Annunciazione (l'Arcangelo Gabriele con un giglio in mano si inginocchia di fronte alla Madonna; sullo sfondo, una torre)
 monogramma: **croce con base tripartita**
 SOMEDA DE MARCO (1961), pp. 19-20 + figg. 9-10.
34. Campana di Laurana (Quarnaro), chiesa di S. Nicola, 1473
 iscrizione (in capitale quadrata): + IHS . MCCCCLXXIII (trascrizione di C. Someda de Marco)
figura di San Nicola (con il pastorale, su base quadrata)
stemma troncato, con due spade incrociate e una stella a sei punte
 monogramma: **croce con base tripartita**
 SOMEDA DE MARCO (1961), pp. 20-21 + figg. 11-13.
35. Campana di Silun (Lanischie, Istria), chiesa di S. Matteo, 1483
 iscrizione (in capitale, con stampini) + MCCCCLXXXIII ANTONIVS ROSETVS ME FECIT
 fascia decorativa con motivo a vigna (con stampini)
figura di San Matteo che benedice un orante
 monogramma: **M sormontata da una croce raggiata**
 SOMEDA DE MARCO (1961), p. 39 + figg. 38-40
 La data scritta sulla campana è 1583, ma è chiaramente errata e bisogna intendere 1483; cf. altre due campane, firmate "ROSETVS ME FECIT": la campana di Luzzogno (n° 15), datata 1475, e la campana maggiore di Rovigno (Istria), datata 1478 e rifiuta già nel 1794, sui cui lati, in grande, erano rappresentati S. Giorgio e S. Eufemia, mentre in alto vi erano



Fig. 5 - Differenze di scrittura, dovute probabilmente all'estrusione di materiale più o meno solido, su campane dello stesso fonditore. A sinistra: campana di Lugano (n° 12), 1451, scrittura precisa. A destra: campana di Sementina (n° 14), 1453, passaggio da una scrittura precisa a una più irregolare (cambio di materiale?).

tre medaglie, una con la Crocifissione e due con l'Annunciata: RADOSSI e PAULETICH (1976-1977), p. 245; RADOSSI e PAULETICH (1977-1978), p. 334.

36. Campana di Castagna (Grisignana, Istria), chiesa di S. Stefano, 1535
iscrizione (in capitale, con stampini): MCCCCXXXV
fascia decorativa a palmette (con stampini)
figura di San Giorgio a cavallo che uccide il drago
figura della Madonna con Bambino (con formella)
figura del Santo Volto di Gesù (con formella)
SOMEDA DE MARCO (1961), pp. 23-27 + figg. 18-22.

L'incisione nel mantello, un'ipotesi ampiamente diffusa

La dispersione bibliografica degli studi sulle campane medievali non ha permesso di risalire a un'unica fonte per la teoria secondo cui questo genere di iscrizioni e immagini campanarie siano state graffite nel mantello. In questa sede sono quindi proposte le interpretazioni di alcuni studiosi di diverse lingue e nazionalità.

Negli anni 1930-1940, Erwin Poeschel considerò che questa scrittura, secondo lui "realizzata tramite incisione nell'argilla del mantello", fosse la più antica forma di epigrafia campanaria attestata nel Canton Grigioni¹. Questa interpretazione fu confermata da Marina Bernasconi Reusser, la

quale, tuttavia, non ritenne che questa tecnica fosse necessariamente più antica rispetto alle lettere modellate a mano oppure assemblate con fili di cera². Guardando all'area triveneta, le opinioni appaiono analoghe: Carlo Someda de Marco scrisse che, sulle campane trecentesche della Venezia Giulia, "le decorazioni sono ottenute con l'incisione del motivo sopra la parte interna del mantello della forma di fusione, il che poi, nel getto, viene a risultare in rilievo"³. Qualche anno più tardi, Licisco Magagnato e Lanfranco Franzoni affermarono in modo assai convinto che le iscrizioni e le figure delle campane trecentesche di Verona fossero state disegnate "con un chiodo, direttamente sulla forma negativa"⁴. Sulla scorta di queste considerazioni, Tobia Moroder e Ste-

¹ POESCHEL (1937), p. 58, in riferimento alle campane di San Vittore e di Degen, firmate da Vivianus Stemalius de Lugano: "Am meisten Interesse beansprucht jedoch die Technik dieser Beschriftung, die durch Einritzen der Buchstaben in den Mantellehm hergestellt wurde".

² BERNASCONI REUSSER (1997), p. 15. Pierangelo Donati riteneva che le iscrizioni di questo tipo, "modellate direttamente sulla cera", fossero legate alla tecnica di fusione delle campane descritta da Teofilo (falsa campana in cera): DONATI (1981), pp. 135-139; in seguito, Elisabetta Neri ha dimostrato che le campane oggi esistenti nell'area lombardo-ticinese sono state fuse con la tecnica di Biringuccio (falsa campana in argilla): NERI (2007), p. 219, tab. 1; v. anche CARDANI VERGANI (2007).

³ SOMEDA DE MARCO (1961), p. 12; cf. p. 15 (comparsa delle lettere e delle figure a stampo).

⁴ FRANZONI (1977), p. 5 [L. Magagnato]: "L'immagine di S. Zeno che si vede sulla campana [della Torre del Gardello] sembra delineata da un grezzo filo in rilievo, una specie di duro cordoncino compresso sul grande bronzo. C'è stato bisogno di mettere il riguardante nella condizione di vedere il segno come era stato tracciato dall'artista, con un chiodo, direttamente sulla forma negativa, per cogliere il vero significato dell'immagine e del ductus che la definisce"; v. anche *ibidem*, p. 9 [L. Franzoni].

fan Planker presentarono lo stesso procedimento per le campane prodotte dal veneziano Manfredinus⁵.

Interpretazioni analoghe non mancano nemmeno nella bibliografia campanologica relativa ad altre aree, di cui si riportano di seguito alcuni esempi. Hans Drescher riteneva che l'iscrizione sinistrorsa **RUOPERHT** riportata sulla campana di Lindum (Dorfen, Baviera), datata alla seconda metà del XII secolo e prodotta con la tecnica descritta da Biringuccio (falsa campana in argilla), fosse stata realizzata tramite incisione nel mantello⁶. Infine, Jörg Wernisch scrisse che questa tecnica di scrittura campanaria fu in voga in Austria fra l'XI e il XIV secolo⁷.

Un caso a parte è rappresentato dalle affermazioni di Frédéric Arnaud e Lisa-Marie Wittler: questi autori descrissero una medesima tecnica a graffito per la realizzazione delle iscrizioni delle campane trecentesche del Canton Friburgo, affermando, inoltre, che la scrittura risulta meno irregolare sulle campane più grandi perché lo spazio di manovra all'interno del mantello era maggiore⁸. Tuttavia, le lettere di quelle iscrizioni hanno un forte aggetto e non sono nemmeno state realizzate con la tecnica esaminata in questo studio, bensì, come afferma Marina Bernasconi Reusser riguardo alle campane grigionesi che presentano una scrittura analoga, "sono state modellate nella cera e applicate poi sulla falsa campana"⁹.

Una spiegazione poco convincente

L'osservazione autoptica e fotografica delle campane di area lombardo-ticinese e triveneta elencate nel *corpus* d'indagine ha rivelato, tuttavia, diversi dettagli tecnici che risultano incompatibili con le teorie sopra

elencate. Innanzitutto, va ricordato che tutte le campane considerate in questo studio sono state prodotte con la tecnica descritta da Biringuccio, che prevede l'uso della falsa campana in argilla; quando il mantello viene separato e sollevato dalla falsa campana, esso ha già subito un processo di essiccazione a fuoco¹⁰. Detto ciò, la stessa resa materiale dei tratti che compongono le iscrizioni e le figure, felicemente definiti da Liscio Magagnato come "un grezzo filo in rilievo, una specie di duro cordoncino compresso sul grande bronzo"¹¹, male si adatta a quella che dovrebbe avere il calco in bronzo di un graffito originariamente inciso in una superficie di argilla parzialmente cotta, secca e friabile. Ad esempio, ciò risulta particolarmente flagrante sulla campana di Luzzogno (n° 15), dove i tratti sono precisi e piuttosto spessi, e ancor di più negli stemmi scaligeri presenti su alcune campane trecentesche di Verona (n° 23, 24, 26); inoltre, sulla campana della Torre del Gardello (n° 26) si nota pure che le lettere delle tre iscrizioni, di foggia particolarmente curata, hanno uno spessore variabile, secondo l'estetica della maiuscola gotica, cosa che però risulta incompatibile con la scrittura a graffito. Allo stesso modo, anche i punti rotondi, in rilievo e particolarmente lisci che si trovano su alcune delle campane qui prese in considerazione (in particolare n° 5, 26, 28, 29), sono difficilmente immaginabili come il risultato di un graffito; sulla campana di San Vittore (n° 2), questi punti si trovano all'estremità dei tratti di alcune lettere, come a formare delle grazie.

Inoltre, se le iscrizioni e le immagini fossero state realizzate a graffito, esse dovrebbero corrispondere a un'operazione di rimozione di materiale; ciononostante, sulla campana di Lostallo (n° 10) sono numerosi i punti in cui le lettere dell'iscrizione in minuscola umanistica oppure i tratti della figura

⁵ MORODER e PLANKER (2009), pp. 102-105.

⁶ DRESCHER (1992), pp. 409 (fig. 9), 412, 413 (fig. 13), 414, 419 (n° 3).

⁷ WERNISCH (2006), pp. 53-54: egli parlò specificatamente di una "Ritztechnik, bei der die Buchstaben in den abgehobenen Glockenmantel (Gussform) geritzt werden, findet man oft seiten- oder spiegelverkehrte Buchstaben und Inschriften".

⁸ ARNAUD e WITTLER (2012), pp. 26, 28 (fig. in basso a destra): "les inscriptions ont été réalisées par taille en creux de la chape, ce qui oblige le fondeur à travailler dans le noir, la tête dans sa chape, et explique donc l'irrégularité du travail".

⁹ BERNASCONI REUSSER (1997), p. 15; v. anche DELL'ERA (2020), sulla campana di Fusio (TI).

¹⁰ NERI (2006), pp. 80-85; v. anche DONATI (1981), pp. 73-76; GIANNICHEDDA e FERRARI (2007), pp. 346-347.

¹¹ FRANZONI (1977), p. 5 [L. Magagnato].

di San Giorgio vanno a sovrapporsi (e non a tagliare) le linee decorative della campana, le quali erano state preparate tramite intaccature nella sagoma in legno oppure, al più tardi, erano state applicate in cera o sego sulla falsa campana in argilla¹². Lo stesso si può dire riguardo alla campana maggiore di Scona (n° 4) e alla campana di Pietro della Scala (n° 24), dove l'iscrizione si sovrappone in più punti alle linee decorative. Tali osservazioni suggeriscono che queste iscrizioni e figure siano il frutto piuttosto dell'applicazione che non della rimozione di materiale, cosa che risulta flagrante in un dettaglio della campana di Federico della Scala (n° 23): nell'elemento superiore dello scudo del committente, due tratti si incrociano sovrapponendosi in modo evidente, anziché intersecarsi come sarebbe avvenuto tra due linee graffite.

Un dettaglio molto interessante è fornito dalle iscrizioni della campana delle ore di Mantova (n° 17), risalente al 1296, la più antica nel *corpus* d'esame che riporti l'anno di fusione: le lettere sono piuttosto precise, ma sembrano tracciate a mano libera (vi è, inoltre, una compresenza di M e N capitali e onciali); l'iscrizione è ripartita su diverse placchette rettangolari in rilievo, il cui bordo superiore presenta irregolarità che permettono di includere i segni di abbreviazione presenti sopra alcune lettere. Le stesse osservazioni possono essere fatte per l'iscrizione della campana di Mazzorbo (n° 18), fusa nel 1318. In questi due casi è palese che le iscrizioni siano state preparate su una superficie di cera o sego, poi ritagliata e apposta sulla falsa campana; tuttavia, i tratti delle lettere sono assai simili a quelli generalmente attribuiti a un graffito effettuato nel mantello, tecnica alla quale peraltro si sarebbero dovute assegnare le figure rispettivamente di San Giorgio e dell'Arcangelo Michele presenti sul manto delle due stesse campane: una spiegazione che ora, in defi-

nitiva, si può ritenere superata, perciò è fondamentale proporre una nuova interpretazione.

Considerazioni necessarie per una nuova interpretazione

Le precedenti osservazioni tendono a smentire che le iscrizioni e immagini campanarie sinora ritenute graffite nel mantello d'argilla siano realmente il frutto di una tale operazione di rimozione, quanto, piuttosto, dell'applicazione di materiale avvenuta sulla falsa campana.

I due testi antichi che descrivono dettagliatamente il processo produttivo delle campane, quello di Teofilo (falsa campana in cera) e quello di Biringuccio (falsa campana in argilla), entrambi attentamente studiati da Elisabetta Neri, spiegano in che modo si dovessero realizzare le iscrizioni¹³. Questo procedimento risulta significativamente diverso per ognuna delle due tecniche¹⁴. Nel testo di Teofilo si legge "*si quid rari operis uolueris circa latera campanae, florum siue litterarum, in adipe exarabis*" ("se vuoi qualche decorazione sui lati della campana, fiore o lettera, la devi incidere nel sego"), quindi erano previste soltanto decorazioni incise nella falsa campana in cera e risultanti in negativo sulla campana finita (come sulla celebre campana di Canino); ciononostante, in realtà sono note anche campane teofiliane con decorazioni a rilievo modellate in cera¹⁵. Biringuccio, che descrive la tecnica effettivamente usata per produrre le campane esaminate in questo studio, scrive "alli luochi deputati, secondo il vostro volere metterete, fate di cera, le lettere, fregi, foglie, o armi, o altri ornamenti" e non evoca in nessun modo la possibilità di compiere incisioni nel mantello¹⁶.

È significativo che la stessa Elisabetta Neri, molto attenta alle tracce archeologiche legate alla produzione delle campane, non

¹² Cf. NERI (2006), pp. 78-79.

¹³ Teofilo, *De diuersis artibus*, III, 85 (*De campanis fundendis*), inizio XII secolo; Vannoccio Biringuccio, *De la Pirotechnia*, VI, 10 (*Di far le forme dele campane*), anno 1540. Entrambi sono editi e commentati in NERI (2006).

¹⁴ NERI (2006), pp. 120, 123.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 40-41 (in part. nota 42).

¹⁶ *Ibidem*, pp. 78-79.



Fig. 6 - Uso di lettere a stampo e ad estrusione da parte dello stesso fonditore. A sinistra: campana di Cresciano (v. commento al n° 7), 1410, firma del fonditore Francischus con lettere a stampo. A destra: campana di Lavorgo (n° 8), non datata, firma dello stesso fonditore con lettere ad estrusione e scrittura sinistrorsa.

parli mai di una tecnica a graffito. I frammenti del mantello di campane preparate con una falsa campana in argilla, che in diversi casi sono stati ritrovati nel riempimento della fossa di fusione, riportano iscrizioni e decorazioni in negativo, che corrispondono al rilievo sulla campana finita e che la studiosa non qualifica mai come graffiti¹⁷. I segni di scarsa profondità presenti su un frammento di mantello in argilla da Galiano (Cantù CO; forse databile agli inizi dell'XI secolo), riconducibili a una croce con estremità arrotolate, sono interpretate da Elisabetta Neri come il risultato dell'“impiego di formelle in legno o di modelli in piombo con cui si ricavava una sottilissima figura di cera da applicare alla falsa campana in argilla, piuttosto che, come si registra nei contesti teofiliani, l'applicazione di strisce di cera sulla falsa campana in cera”, ipotesi che non sembra del tutto corretta ma che comunque non implica nessuna incisione nel mantello¹⁸. Riguardo alla campana di Voltorre (n° 5), la studiosa descrive una “iscrizione in leggerissimo aggetto”¹⁹, ipotizzando che questa possa essere stata realizzata tramite stampi²⁰; questa interpretazione, tuttavia, non convince, perché le lettere di quell'iscrizione si caratterizzano per la loro individualità, mentre non si può osservare la serialità che risulterebbe dall'uso di stampi, considerazione valida anche per

le altre campane incluse nel *corpus* d'esame. Un confronto assai interessante è dato dai frammenti di mantello da Lonato (BS), relativi a una fusione di fine VIII - inizio IX secolo, sui quali si osservano tre lettere e una piccola croce greca conservatesi in negativo²¹. Queste sembrano avvicinarsi, nella resa dei tratti così come nella forma, a quelle delle iscrizioni campanarie studiate in questa sede. Secondo Elisabetta Neri “la modalità di realizzazione delle lettere, la profondità dell'impressione e la non identità tra di loro suggerisce che siano state ottenute giustappponendo strisce o intagli di cera sulla falsa campana in argilla, senza la mediazione di stampi”²². Sebbene non impossibile, risulta quantomeno poco probabile pensare che le complesse figure presenti, ad esempio, sulle campane di Lostallo (n° 10), di Luzzogno (n° 15), di Mantova (n° 17), di Mazzorbo (n° 18), della Torre del Gardello (n° 26), di Draga di Moschiena (n° 33), di Laurana (n° 34), di Silun (n° 35) e di Castagna (n° 36) siano state composte posizionando manualmente un numero enorme di filamenti di cera molto piccoli; più in generale, risulterebbe poco comprensibile la scelta di applicare tratti di cera così sottili e poco rilevati, anche a scapito della precisione e della leggibilità delle iscrizioni (osservazione valida per quasi tutte le campane di area lombardo-ticinese).

¹⁷ *Ibidem*, p. 151.

¹⁸ NERI (2007), pp. 223-226 (in part. nota 33); v. anche NERI (2006), pp. 181-186. Le estremità spiraliformi sono tipiche delle decorazioni effettuate con filamenti di cera modellati e applicati sulla falsa campana: cf. POESCHEL (1937), p. 58; BERNASCONI REUSSER (1997), pp. 137, 167. Nel *corpus* d'esame, questa tecnica è rappresentata dalla croce greca sulla campana maggiore di Scona (n° 4).

¹⁹ NERI (2007), p. 217, nota 6.

²⁰ *Ibidem*, p. 226, nota 33.

²¹ *Ibidem*, pp. 225-227 + figg. 10-13; v. anche NERI (2006), pp. 197-199.

²² NERI (2007), p. 227.

Una nuova interpretazione del processo produttivo

La nuova spiegazione che si vuole proporre in questa sede è che le iscrizioni e le immagini formate da tratti sottili e in leggero rilievo siano stati realizzati in cera o sego, di consistenza semiliquida, morbida o pastosa, tramite un procedimento di estrusione sulla superficie della falsa campana in argilla²³. Questa operazione potrebbe essere stata effettuata con uno strumento non dissimile agli estrusori ancor oggi usati nelle arti plastiche, oppure persino più vicino al *sac à poche* che si impiega in pasticceria. L'uso di un materiale piuttosto semiliquido sarebbe all'origine di linee più sottili e meno rilevate, conferendo ad immagini e iscrizioni un aspetto più trascurato e meno leggibile, mentre una maggiore solidità corrisponderebbe a tratti più evidenti e precisi.

La presenza nel *corpus* d'esame di iscrizioni capovolte, come nelle campane di Degen (n° 3) e di La Valle (n° 20), oppure sinistrorse, come nelle campane di Lavorgo (n° 8) e della Torre del Gardello (n° 26, con la seconda iscrizione corretta tramite l'aggiunta dello stesso testo con normale orientamento destrorso), era stata interpretata come diretta conseguenza dell'incisione in negativo all'interno del mantello, che avrebbe ingannato il fonditore sul corretto

orientamento del testo²⁴. A discapito di questa interpretazione, si può aggiungere che sono pure attestate iscrizioni campanarie sinistrorse benché preparate sulla falsa campana²⁵. Pertanto, il fatto che alcune iscrizioni siano sinistrorse o rovesciate deve essere imputato ad altre cause, come ad esempio la posizione scomoda assunta dal fonditore per realizzare le iscrizioni, specialmente se questa operazione fosse avvenuta sulla falsa campana ancora collocata sul tornio orizzontale²⁶.

Tracciate a mano libera, le iscrizioni realizzate per estrusione potevano essere eseguite in modo sicuramente più rapido rispetto a quelle composte da lettere modellate con stampi, costituendone un'alternativa interessante²⁷. Pertanto, non si tratta di una tecnica necessariamente più antica di quella che prevede l'uso di stampi²⁸; quest'ultima, d'altronde, fu impiegata dai fonditori luganesi probabilmente già verso la metà del Trecento, se la datazione della campana di Chiggiogna (n° 6) è corretta, e sicuramente alla fine di quello stesso secolo²⁹. Entrambe le tecniche potevano convivere nella produzione di uno stesso fonditore, sia sulle medesime campane (n° 6, 10, 11, 16), sia in pezzi distinti, probabilmente in relazione a diverse fasce di prezzo³⁰. Grazie a questa tecnica, oltre alla consueta

²³ Teofilo in realtà non fa alcuna menzione della cera, ma usa soltanto il termine *adeps* ("grasso"), traducibile con "sego". Biringuccio prescrive la "cera" per le lettere e le altre decorazioni, mentre consiglia l'uso di "sevo liquefatto, temprato con olio, o con grasso porcino perché sia più morbido" per coprire la falsa campana. V. NERI (2006).

²⁴ Cf. WERNISCH (2006), pp. 53-54.

²⁵ Campane di Wagenhausen (Sciaffusa) e Seedorf (Uri), con lettere modellate a mano: KETTLER e KALBERMATTER (1997), pp. 119-120, n° 39 + tav. 24, fig. 107; pp. 125-126, n° 42 + tav. 25, figg. 110-112. Campana del Giubileo (1300), oggi al Museo Arcivescovile di Ravenna, con lettere ritagliate a mano oppure preparate con stampi (?): NOVARA (2013), p. 191, n° 2.

²⁶ Secondo il procedimento principale descritto da Biringuccio, l'applicazione delle decorazioni avviene con la campana posizionata sul tornio orizzontale: NERI (2006), pp. 78-79; nei due metodi alternativi proposti dallo stesso autore, il tornio è invece verticale: *ibidem*, pp. 93-99. Nella fonderia Picasso di Avegno (GE), invece, la falsa campana veniva realizzata sul tornio orizzontale, ma poi veniva posata in posizione verticale, dove avveniva l'applicazione delle decorazioni e i procedimenti successivi: GIANNICHELLA e FERRARI (2007), p. 346. Cf. anche MORODER e PLANKER (2009), p. 104, dove è congetturato che il mantello si trovasse in posizione rovesciata al momento dell'incisione a graffito al suo interno.

²⁷ È forse proprio nei tempi di realizzazione troppo lunghi che va cercato lo scarso successo della tecnica che consisteva nel preparare le iscrizioni ad estrusione su una superficie di cera o sego, poi ritagliata e apposta sulla falsa campana; questa è attestata su campane prodotte da fonditori veneziani: la campana delle ore di Mantova (n° 17), fusa da Lucas, Matheus ed Hendrighetus nel 1296, la campana di Mazzorbo (n° 18), fusa da Lucas nel 1318 e una campana non datata, anch'essa fusa da Lucas e conservata a Bergozza/Brgudac (Lanischie, Istria), illustrata in BISTROVIĆ (2017), p. 30, fig. 4. Questa tecnica è del tutto assente nelle campane fonditori veneziani successivi, che, a partire da Manfredinus, realizzarono le iscrizioni direttamente sulla falsa campana.

²⁸ Contrariamente a quanto affermato da POESCHEL (1937), p. 58.

²⁹ Sono realizzate con stampi le iscrizioni della campana di Castrisch (GR), fusa da Iouanes de Lugano insieme al figlio Andriolus nel 1399, e di quella di Vrin (GR), fusa dallo stesso Andriolus de Lugano nel 1394: POESCHEL (1942), pp. 68, 273-276.

³⁰ Ciò è evidente se si confronta la campana del 1415 di Olivone (n° 7), molto semplice e con iscrizione poco leggibile, con quella assai curata di Cresciano, con iscrizione a stampi e immagini in formelle, fusa nel 1410 dallo stesso fonditore, Francischus (de Lugano), probabilmente identico con il Francischus de Carona de Lugano autore della campana non datata di Lavorgo (n° 8),



Fig. 7 - Campana maggiore di Lavertezzo; in basso è visibile la scritta tracciata a mano libera, forse con tecnica ad estrusione.

maiuscola gotica, poté essere usata, nell'epigrafia campanaria, anche la minuscola umanistica, attestata sulle campane di Lostalio (n° 10) e di Baragiola (n° 11). In un periodo in cui le campane erano ancora prive di figure, questa tecnica ha permesso la nascita di alcuni prototipi di iconografia campanaria. In questi casi si può anche notare una compresenza di tecniche diverse: sulla campana della Torre del Gardello (n° 26), lo stemma di Cansignorio della Scala è stato tracciato ad estrusione attorno alla figura della scala, composta da fasce di cera ritagliate ed applicate sulla falsa campana.

Sulle campane di area cisalpina, le iscrizioni ad estrusione sembrano cadere in disuso prevalentemente alla fine del Quattrocento, in concomitanza con il declino della maiuscola gotica, mentre le figure realizzate con questa tecnica, uniche e particolarmente ricche di dettagli, vengono rimpiazzate da stampi di formelle e sigilli, riproducibili a piacimento. Fra le ultime attestazioni di questa tecnica si inseriscono le produzioni dell'enigmatico fonditore (Antonius) Rosetus, con due campane note in Istria (n° 35 +

una perduta) e una in Piemonte (n° 15), e del milanese Ambrogio da Appiano (n° 16), i quali sembrano collocarsi proprio alla transizione fra uno stile e l'altro. Appare invece come un'attestazione tarda, ormai isolata, la figura ad estrusione sulla campana di Castagna (n° 36), fusa nel 1535 da un artefice rimasto anonimo. Al di là di queste considerazioni, si segnala la presenza di un'iscrizione in scrittura corsiva moderna (*Deputati Pietro Pometta e Filippo Luchessa* ~), dai tratti estremamente fini e poco rilevati, sulla campana maggiore di Lavertezzo (TI), fusa da Felice Bizzozero di Varese nel 1867³¹: pare lecito chiedersi se non possa essere stata realizzata con una tecnica analoga a quella esposta in questo articolo.

Bibliografia

- ALBERTINOTTI, L. (1952) 'Come fu in origine costituita la Fonderia di Campane della Ditta Roberto Mazzola di Valduggia?', in: *Antica e Premiata Fonderia di Campane - Ditta Roberto Mazzola di Pasquale Mazzola - Valduggia (Vercelli) Valsesia*. Valduggia: Tip. Mornico, pp. 3-6.

che porta un'iscrizione tracciata a mano libera e addirittura con andamento sinistrorso.

³¹ NÜSCHELER-USTERI (1879), p. 48, n° 495.

- ARNAUD, F. e WITTLER, L.-M. (2012) 'La cloche, mariage du feu et des cieux', in: *Le patrimoine campanaire fribourgeois*. Fribourg: Pro Fribourg (Cahiers de Pro Fribourg, 174), pp. 23-29.
- BERNACCHI, A. (1992) 'A Valduggia valvole salva-debito', in: Moussanet, M. e Paolazzi, L., a cura di, *Gioielli bambole coltelli. Viaggio de "Il Sole 24 Ore" nei distretti produttivi italiani*. Milano: Il Sole 24 Ore Società Editoriale Media Economici, pp. 139-146.
- BERNASCONI REUSSER, M. (1997) *Corpus Inscriptionum Medi Aevii Helvetiae. Die frühchristlichen und mittelalterlichen Inschriften der Schweiz. V: Le iscrizioni dei Cantoni Ticino e Grigioni fino al 1300*. Freiburg: Universitätsverlag Freiburg Schweiz.
- BISTROVIĆ, Ž. (2017) 'Venecijanski zvonoljevači i njihova zvona u Istri i na Kvarneru u srednjem i ranom novom vijeku / Venetian Bellfounders and their Bells in Istria and Kvarner in the Medieval and Early Modern Periods', in: Bradara, T. (urednica / editor in chief) *Istra u novom vijeku / Istria in the Modern Period*. Pula: Arheološki muzej Istre / Archaeological Museum of Istria, pp. 25-48.
- BONI, G. (1923) 'Campane e cannoni', *Rivista mensile della città di Venezia*, anno II, n° 5, maggio 1923, pp. 115-117.
- BOTTAZZI, M. (2008) 'Fonditori di campane: dalla bottega medievale alla produzione industriale del Rinascimento veneziano', in: Avery, V. e Ceriana, M. (a cura di) *L'industria artistica del bronzo del Rinascimento a Venezia e nell'Italia settentrionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia - Fondazione Giorgio Chini, 23-24 ottobre 2007)*. Verona: Scripta Edizioni, pp. 363-374 [non uidi].
- BOTTAZZI, M. (2009) 'Artigiani? Venezia: l'arte di fondere. Dalla documentazione d'archivio alle sculture incise (secc. XIII-XVI)', *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 111, pp. 319-342.
- CARDANI VERGANI, R. (2007) 'La produzione di campane nel Cantone Ticino. Una sintesi attraverso le testimonianze archeologiche', in: Lusuardi Siena e Neri (2007), pp. 247-254.
- CATTANEO, PADRE A. (1874) *I Leponti ossia Memorie Storiche Leventinesi*. Lugano: Tipografia Veladini.
- COMASTRI, E. (1983) *La chiesa di Santa Caterina e l'isola di Mazzorbo*. Venezia: Stamperia di Venezia.
- DELL'ERA, R. (2020) 'Due campane medievali di fattura tedesca in Lavizzara (Vallemaggia, Canton Ticino) / Zwei mittelalterliche Glocken deutscher Produktion im Val Lavizzara (Vallemaggia, Kanton Tessin)', *Campanae Helveticae*, 24, pp. 18-34.
- DONATI, P. (1981) *Il Campanato*. Bellinzona: Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio e Commissione Cantonale dei monumenti storici (Quaderni d'informazione, 8).
- DRESCHER, H. (1992) 'Denkmäler der Kirche VIII. Glocken und Glockenguss im 11. und 12. Jahrhundert', in: *Das Reich der Salier 1024-1125. Katalog zur Ausstellung des Landes Rheinland-Pfalz*. Sigmaringen: Jan Thorbecke Verlag, pp. 405-419.
- FRANZONI, L., a cura di (1979) *Fonditori di campane a Verona dal XI al XX secolo*. Verona: Comune di Verona.
- GIANNICCHEDDA, E. e FERRARI, L. (2007) 'Studio degli indicatori del processo produttivo: il contributo dell'etnoarcheologia', in: Lusuardi Siena e Neri (2007), pp. 341-357.
- GILARDONI, V. (1967) *Il Romanico. Catalogo dei monumenti nella Repubblica e Cantone del Ticino*. Bellinzona: La Vesconta.
- GNIRS, A. (1917) *Alte und neue Kirchenglocken: Als ein Katalog der Kirchenglocken im österreichischen Küstenlande und in angrenzenden Gebieten mit Beiträgen zur Geschichte der Gussmeister*. Wien: Kunstverlag Anton Schroll [non uidi].
- KETTLER, W. e KALBERMATTER, PH. (1997) *Corpus Inscriptionum Medi Aevii Helvetiae. Die frühchristlichen und mittelalterlichen Inschriften der Schweiz. IV: Die Inschriften der Kantone Luzern, Unterwalden, Uri, Schwyz, Zug, Zürich, Schaffhausen, Thurgau, St. Gallen und des Fürstentums Liechtenstein bis 1300, mit Nachträgen zu den Bänden I-III*. Freiburg: Universitätsverlag Freiburg Schweiz.
- LUCIONI, A. e VIOTTO, P. (1999) 'La campana di Magister Blasinus', in: *L'anima e le pietre*. Gavirate: Comune di Gavirate, p. 13.
- LUSUARDI SIENA, S. e NERI, E. (2007) *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia settentrionale. Atti del Convegno (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 23-25 febbraio 2006)*. Borgo S. Lorenzo (FI): All'Insegna del Giglio.
- MOLIN, M. (2010) *La chiesa di Santa Caterina di Mazzorbo: autentico gioiello lagunare*. Venezia: Centro Studi Torcellani (Quaderni Torcellani, 3)
- MORODER, T. e PLANKER, S. (2009) *Magister Manfredinus me fecit*. San Martino in Badia (BZ): Museum Ladin Ciastel de Tor.
- MOTTA, E. (1888) 'Un fonditore di campane del secolo XIII', *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 10 (12), p. 257.

- NERI, E. (2004) 'Tra fonti scritte ed evidenze archeologiche: un modello per interpretare i resti materiali della produzione di campane', *Archeologia Medievale*, 31, pp. 53-98.
- NERI, E. (2006) *De campanis fundendis. La produzione di campane nel medioevo tra fonti scritte ed evidenze archeologiche*. Milano: Vita e Pensiero.
- NERI, E. (2007) 'Magistri campanarii e committenti: riflessioni su alcuni contesti della Lombardia', in: Lusuardi Siena e Neri (2007), pp. 217-233.
- NOVARA, P. (2013) 'Campane ravennati', in: *Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia. Volume XII*. Borgo S. Lorenzo (FI): All'Insegna del Giglio, pp. 185-207.
- NÜSCHELER-USTERI, A. (1879) 'Le iscrizioni delle campane nel Cantone Ticino'. Bellinzona: C. Colombi (estratto dal *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*).
- PATRIA, N. (2010) 'Torna a suonare l'antica campana dei canonici della cattedrale di Verona', in: *Quaderni Campanologici 2010*. Como: Associazione Italiana di Campanologia, pp. 153-155.
- PERON, V. (2010) 'L'antica campana delle Ore di Piazza Erbe a Mantova. Proposta di musealizzazione', in: *Quaderni Campanologici 2010*. Como: Associazione Italiana di Campanologia, pp. 62-67.
- PICCOLI, A. (1989), 'A proposito della campana della Torre dell'Orologio', *Gazzetta di Mantova*, 3 novembre 1989.
- POESCHEL, E. (1937) *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden. Band I: Die Kunst in Graubünden. Ein Überblick*. Basel: Verlag E. Birkhäuser.
- POESCHEL, E. (1942) *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden. Band IV: Die Täler am Vorderrhein. I. Teil: Das Gebiet von Tamins bis Somvix*. Basel: Verlag E. Birkhäuser.
- POESCHEL, E. (1945) *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden. Band VI: Puschlav, Misox und Calanca*. Basel: Verlag Birkhäuser.
- RADOSSI, G. e PAULETICH, A. (1976-1977) 'Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini', *Atti del Centro di Ricerche Storiche Rovigno*, 7, pp. 205-424.
- RADOSSI, G. e PAULETICH, A. (1977-1978) 'Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno', *Atti del Centro di Ricerche Storiche Rovigno*, 8, pp. 279-363.
- SALICE, T. (1976) 'Artisti valsoldesi, intelvesi e ticinesi in Valtellina', *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, 29, pp. 5-16.
- SOMEDA DE MARCO, C. (1961) *Campane antiche della Venezia Giulia*. Udine: Edizioni Doretti - Accademia di Scienze Lettere e Arti.
- WERNISCH, J. (2006) *Glockenkunde von Österreich*. Lienz i. Ostt.: Journal Verlag.

Pubblicazioni dell'Associazione Italiana di Campanologia

Quaderni campanologici

Edizione 2010

esaurito

Edizione 2016

esaurito

Edizione 2021

€ 15,00

Monografie

Le campane della Pieve di Edolo

€ 12,00

Per acquistare i volumi sopra indicati inviare una richiesta
tramite posta elettronica a: campanologia.info@gmail.com
tramite posta cartacea a: Associazione Italiana di Campanologia - via J. Rezia 6, 22100 - Como
N.B.: i prezzi indicati non sono comprensivi delle spese di spedizione, a carico dell'acquirente.

Associazione Italiana di Campanologia

C.F. 95092090133

Via Jacopo Rezia, 6

22100 - Como

Per sostenere le attività dell'Associazione è possibile fare una donazione:

IBAN IT 81 R 05387 10902 0000 4254 9635

BPER Banca, filiale di Como - via Giovio 4

Finito di stampare nel mese di maggio 2021

Tutela e restauro del paesaggio sonoro come
disciplina ecologica, onomastica e *dignità
umana* della campana, analisi e rilievi tonali,
storia delle tecniche fusorie, dell'arte e
dell'architettura ma anche fusione tra emozioni,
storia del cinema e grandi maestri fonditori
del passato: la campanologia è la disciplina
poliedrica per eccellenza.

